

Con i film di Magni e Altman si è concluso a Boario il Funny Film Festival, l'unica rassegna italiana sul cinema della risata

Celentano presenta il suo «Fantastico», ma non svela molti segreti: «Dico la verità, la tv non mi piace. Tanto meno il varietà...»

Vedi retro



La Columbia azzera i progetti di Putnam?

Non è passata nemmeno una settimana dalle dimissioni di David Putnam da presidente della Columbia Pictures che già si infilano le voci sul pressoché completo azzeramento dei progetti messi a punto dal produttore britannico quando era in carica. È un classico di Hollywood (quando un boss va via cadono giù, come castelli di sabbia, tutti i suoi progetti), ma stavolta sembra che la major statunitense di proprietà della Coca Cola voglia stringere i tempi. Putnam, infatti, si era opposto, suscitando parecchi malumori, ai seguiti di *Ghostbusters* e di *Karate Kid*. In compenso aveva detto sì a *Toys* di Barry Levinson, a *Cerobyl* di Stanley Kramer e a *Old Gringo* di Luis Puenzo (dietro, in veste di coproduttrice, c'è Jane Fonda). Probabilmente i primi film «depenalizzati» saranno quelli europei: da *Jo e lui* (da Moravia) con la regia di Doris Dörrie ai progetti che riguardano Emir Kusturica, Jiri Menzel e Zausus. Spiritoso il commento del vecchio regista Richard Brooks: «Frattono non so se consolare David, oppure congratularmi con lui».

Concupì il santone tv: guai per Jessica

«Sembra uno spezzone di *Quinto potere*. Jessica Hahn, la bellona che ha fatto fortuna dopo aver raccontato di aver avuto una nutrita esperienza sessuale con Jim Bakker, il pastore evangelista della «religione televisiva», dovrà comparire davanti ad un gran giuri per dire la sua in merito ad un altro scandalo che sta facendo tremare Washington: quello che riguarda la Wedtech, una piccola società che produce generatori. La Wedtech, a quanto pare, si aggiudicò un mega-contratto con il Pentagono in seguito ad interventi politici non proprio disinteressati. La donna entrerebbe nella vicenda come testimone (pagata per tacere) dei rapporti tra il sacerdote elettronico e la società».

Biografie 1: per Brando è già polemica

Non poteva essere altrimenti. Appena uscita nelle librerie, la monumentale biografia di Marlon Brando firmata dal giornalista Charles Higham ha riattivato le polemiche attorno al divo hollywoodiano. Megalomania, infantile: complimenti e insulti si mischiano nelle dichiarazioni raccolte da Higham, secondo un copione non proprio nuova. Tra le curiosità «colpevole» di essere cordiale antipatia per Vivien Leigh, «colpevole» di essere troppo gentile sui set di *Un tram chiamato desiderio*, e la sferzata testimonianze di Tallulah Bankhead, che liquidò Brando definendolo «sadico e sessualmente freddo». Per la cronaca, il sessantatreenne attore (pesa sui 150 chili) vive da tempo rinchiuso nella sua villa di Los Angeles, dove studia filosofia confortato dai consigli di un guru. Al cinema non pensa più.

Biografie 2: la prima volta di Cicciolina

Il fenomeno Cicciolina diventa un libro e, forse, un film biografico da girare in Grecia. Il libro, dato prontamente alle stampe a pochi mesi dall'elezione nelle file del partito radicale, si intitola *Il peccato in Parlamento*. Chi ha paura di Cicciolina? e porta la firma di Aldo D'Esposito (editore Rizzoli). Il film, quasi certamente prodotto da Michalis Lefakis, dovrebbe intitolarsi *La donna del Parlamento*. Le intenzioni - a leggere le agenzie di stampa - sembrano serie, e noi ne prendiamo atto. Ma ci sa tanto che difficilmente i fan di Cicciolina - quelli che hanno fatto la fortuna commerciale di film come *Telefono rosso* e *Carne bollente* - accetteranno una performance cinematografica della loro beniamina «depurata» delle tradizionali specialità amorose.

Cinema e tv: ad Ancona un convegno e tanti film

È dedicata ai rapporti tra cinema e tv, anzi alla nascita di quei rapporti, la sesta rassegna di Ancona collegata alla Mostra del nuovo cinema di Pesaro. Si svolgerà dal 15 al 20 dicembre sotto il titolo *Modi di produrre del cinema italiano: la televisione presenta*. La manifestazione (concentrata in particolare sugli anni '68-'75) offrirà una serie di iniziative e di dibattiti: particolarmente interessante appare, sulla carta, la retrospettiva dedicata ai film di medio e lungometraggio realizzati dalla Rai in quel periodo. Tra gli autori: Bernardo e Giuseppe Bertolucci, i fratelli Taviani, Amico, Amelio, Del Monte, Olmi, Bertellini, Ponzi, Faccini, eccetera, eccetera.

Sting sarà Ponzio Pilato per Scorsese

Sta vivendo una fortuna cinematografica senza precedenti il personaggio di Ponzio Pilato. Dopo Harvey Keitel (*L'inchiesta*) e Nino Manfredi (*Secondo Ponzio Pilato*) anche Sting si cimenterà con il celebre governatore romano della Galilea. Il musicista sarà infatti Pilato nel nuovo film di Martin Scorsese, quel *L'ultima tentazione di Cristo* che da anni il regista di *Taxi Driver* sta cercando di realizzare. Che sia finalmente la volta buona dopo il successo del *Colore di soldi*?

MICHELE ANSELMINI

CULTURA e SPETTACOLI

Per poesia un suicidio

Cento anni fa nasceva Carlo Michelstaedter, che ora viene ricordato da libri e convegni. Ecco chi era quel «tragico» goriziano

OTTAVIO CECCHI

Tornano in libreria le *Poesie* e si parla in un convegno a Gorizia, da oggi al 3 ottobre, di Carlo Michelstaedter, goriziano del 1887, morto suicida il 17 ottobre del 1910. Si è scritto molto sulla sua vita e sulla sua opera, specie sulla sua tesi di laurea intitolata *La persuasione e la retorica*, eppure non si sa ancora classificare né l'una né l'altra, «giudicarle», metterle a fuoco come si vorrebbe. Prosa, poesia, lettere, appunti e persino disegni, istillano inquietudine, sempre di nuovo, in quanti cerchino di incamminarsi insieme con lui in quella «direzione» che Massimo Cacciari ha definito «tragico-classica». Inquietudine e angoscia, superate le prime diffidenze nei confronti di una poesia che a volte rivela echi dannunziani e a volte un'imitazione carducciana e Michelstaedter amò Carducci: si veda la lettera in cui egli racconta ai familiari il suo viaggio a Bologna per partecipare alla veglia della salma del poeta e ai funerali, prendono il lettore e non lo abbandonano.

«Tornano in libreria le *Poesie* e si parla in un convegno a Gorizia, da oggi al 3 ottobre, di Carlo Michelstaedter, goriziano del 1887, morto suicida il 17 ottobre del 1910. Si è scritto molto sulla sua vita e sulla sua opera, specie sulla sua tesi di laurea intitolata *La persuasione e la retorica*, eppure non si sa ancora classificare né l'una né l'altra, «giudicarle», metterle a fuoco come si vorrebbe. Prosa, poesia, lettere, appunti e persino disegni, istillano inquietudine, sempre di nuovo, in quanti cerchino di incamminarsi insieme con lui in quella «direzione» che Massimo Cacciari ha definito «tragico-classica». Inquietudine e angoscia, superate le prime diffidenze nei confronti di una poesia che a volte rivela echi dannunziani e a volte un'imitazione carducciana e Michelstaedter amò Carducci: si veda la lettera in cui egli racconta ai familiari il suo viaggio a Bologna per partecipare alla veglia della salma del poeta e ai funerali, prendono il lettore e non lo abbandonano.

Borghesia nell'imminente del crollo

Se si prendesse a solo il volume delle poesie si rischierebbe di sopravvalutarlo o di sottovalutarlo, o di «ormai» una voce esemplare del principio del secolo. Si legga il saggio di Eugenio Garin «Giovanni Vailanti (con una postilla su Michelstaedter)», ora nella nuova edizione di *Intelletuali italiani del XX secolo* (Editori Riuniti, pagg. 374, lire 30.000). Per non deformarla, si rifletta sulla ragione per la quale la meditazione di Michelstaedter, dice Garin, era di casa, a Firenze,

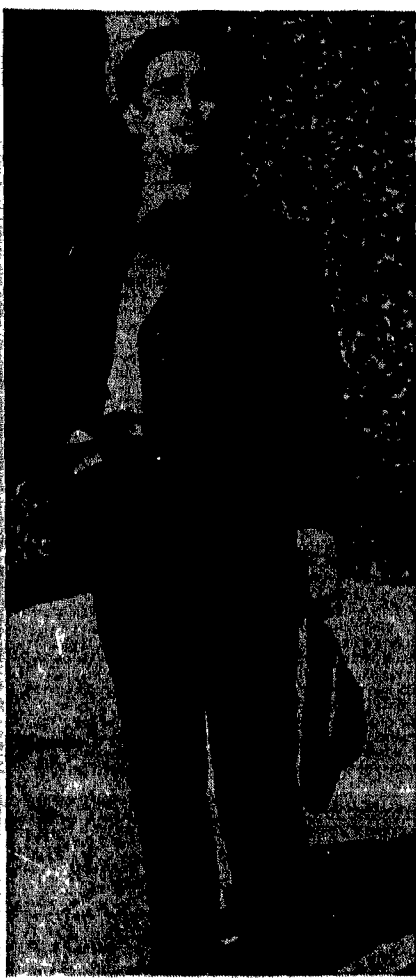
«in una scuola dove i rapporti fra filosofia e poesia, fra filosofia e storia sono così saldi che filosofi sono i poeti e poeti i filosofi». Da questa scuola e da questo rapporto era stato attirato il giovane goriziano. D'altronde, quella direzione tragico-classica di Michelstaedter (Massimo Cacciari, *Dallo Steinhof, Un'oscura via di città vecchia*, Adelphi, 1980) attraversa la cultura mitteleuropea mediata dalla cultura della borghesia nella quale Michelstaedter nasce. È una borghesia che guarda alla cultura italiana nell'imminente del crollo. Crocevia Trieste, come vi dice Bazlen, e crocevia Firenze, città in cui. In quell'inizio di secolo («O come non tener conto - scrive Garin - che vi dimorava, e pensava di poterli vivere, Lukács dell'Anima e le forme, delle letture di Kierkegaard e dei primi abbozzi di estetica, con Bloch che lo cerca e lo convince a preferire Heidegger?», tutte le possibili direzioni s'incrociano senza fondersi: e invitano a percorrere tutti i possibili attraversamenti».

Ecco già dette alcune delle ragioni per le quali questo libretto di *Poesie* non può essere letto senza riprendere la lettura dell'*Epistolario* e senza rimediare *La persuasione e la retorica*. Nasce anch'esso da un attraversamento a un incrocio, in cui poesia e filosofia s'intrecciano senza fondersi. Vita e morte vi s'incrociano, vivono l'una dentro

l'altra, la vita che attraversa la morte e la morte che attraversa la vita. Altro non resta che percorrere tutt'e due le direzioni, quella della vita e quella della morte. A ventitré anni, il 17 ottobre del 1910, Carlo Michelstaedter si uccide dopo aver amato intensamente la vita: «Vita, morte, vita nella morte; morte, vita, la morte nella vita. // Noi col filo col filo della vita/ nostra sorte/ filammo a questa morte. // E più forte/ è il sogno della vita - se la morte a vivere ci aiuta/ ma la vita/ la vita non è vita/ se la morte/ la morte è nella vita/ e la morte/ morte non è finita/ se più forte/ per lei vive la vita // Ma se vita/ sarà la nostra morte/ nella vita/ viviamo la morte/ morte, vita, la morte nella vita/ vita, morte, la vita nella vita. // E il canto delle ensalidi».

La relazione con Nadia, giovane russa

Fu certo una scelta quel suicidio, ma fu anche l'estrema sperimentazione di quell'attraversamento, a quel crocevia in cui, pur vivendo l'una nell'altra, la morte e la vita, come nel *Canto delle ensalidi*, non si fondono mai insieme. Per il giovane goriziano, studioso di Platone e di Aristotele, della retorica e della persuasione come possesso pieno di sé, la vita vissuta nella (e per la) retorica, nel complesso di istituzioni, norme, leggi, cultura, costume, nell'ordine violento che ci domina, sarebbe stata una perdita di sé, un accomodante suicidio. È questo che



Un'immagine dell'intellettuale goriziano Michelstaedter

L'auto «Intervista» di Fellini

Finalmente il film. Dopo tante chiacchiere e antepremiere, *Intervista* esce nel cinema per sottoporsi al giudizio del pubblico. Chissà come andrà? Come *Ginger e Fred* o lascerà freddini come *E la nave va*? Se è vero che Fellini ha smesso da tempo di essere un campione di incassi, è altrettanto vero che questo geniale autore continua a regalare favole seducenti attorno alla magia del cinema.

SAURO BORELLI

... trovarsi in un teatro di posa, d'estate, quando tutti sono in vacanza, in una cittadina, Cinecittà, che mi protegge da ogni altro tipo di impegno o distrazione: non potevo fare altro che mettermi a chiacchiarare per immagini. L'ho fatto... Fellini ha raccontato tante, contrastanti cose sulla sua tutta nuova *Intervista*, ma crediamo che la frase iniziale sia quella che più da vicino coglie l'essenza autentica del primo intento, del successivo sviluppo del film in questione. *Intervista*, infatti, risulta ciò che di più contraddittorio Fellini abbia allestito per lo schermo. C'è tutto e niente. Affiorano in essa brani sparsi di vecchie fantasie, sogni sbrindellati persi di vista nel corso degli anni, però, ad un certo punto, si ritorna sempre e comunque in quell'ingranaggio - insieme esaltante e desolato - che è la «macchina-cinema», Cinecittà, gli studi rimbombanti di caos o silenziosamente deserti, silenziosi.

Fellini stesso, del resto, è parte integrante del *bric à bric* in cui *Intervista* affonda, si rigira, smania, straparla. È il più moderno Minotaur che è Fellini diventa, quando in quando, la presenza invadente di una piccola,



Marcello Mastroianni e Anita Ekberg in «Intervista», nuovo film di Federico Fellini

no, si scambiano di ruolo, proiettati tutti verso un «destino» che è soltanto il gusto felliniano del raccontare per iperbolici, parossistici aneddoti-figurativi, fino ad approdare al quieto porto di una poesia fatta di immediate emozioni, di residui patetismi, di suoni e di echi di un altro mondo.

Quello, ad esempio, in cui è possibile, anzi «normale», che il vecchio tram azzurro che portava dal centro a Cinecittà passi, come si dice nelle antiche fiabe, tra monti e valli,

luoghi ameni e selvagge contrade per trasportare un'umanità colorata, pazza, clownesca ove proporzioni e idee, fatti e misfatti, tutto è reversibile, cangiante, effimero - appure vero. Fino a che l'Orco, il Minotaur, Fellini insomma, non impone ora querulo, bonano come un provvisto di campagna, ora dispotico, stizzito, proprio come la proverbiale sagoma del cineasta, il suo volere, l'indiscutibile legge del capo. Così, nel trambrucio ininterrotto, l'organizzato-

re, eminenza grigia da sempre di ogni impresa di Fellini, Pietro Notarianni, benché comunista e pervicace lettore dell'*Unità*, è costretto a figurare in campo tetramente abbigliato nella nera uniforme di gerarca fascista, l'instancabile, prezioso auto-regista Maurizio Mein si vede bistrattato, vilipeso come un pasticcione scansafatiche.

Il tutto mentre Fellini, dietro e davanti la cinepresa, assorto o bisbetico in frammezzate sequenze, episodi, lamen-

tando per altro che non lo lasciano lavorare, che così non si arriverà mai a concludere nulla e via recitando. Intanto, la *troupe* giapponese è sempre tra i piedi, truci macchinisti e disorientate comparse mugugnano impazienti, fino a quando, come nell'occhio del ciclone, si apre una zona di quiete, di accorata, intensa nostalgia. Mastroianni-Mandrake, infatti, e altri begli spiriti suoi pari, Fellini non escluso, invadono la casa di campagna di Anita Ekberg. E proprio là, in un impudico sempre incerto tra volgarità e dolore, acuto rimpianto e straziante poesia, ecco il sortilegio che tutti ammutilisce e commuove senza rimedio. Su uno schermo improvvisato ricompaiono, magiche e indimenticabili, le immagini epocali della *Dolce vita* con la stessa Ekberg, il solito Mastroianni, bellissimi e giovani, intesi in quell'esaltante gioco d'amore sotto gli scrosci d'acqua della fontana di Trevi.

Poi, altra traccia significativa di questo viaggio verso il cinema, verso la vita, verso tutto che diviene, appunto, il film *Intervista*, allora timida, indefinita la fisionomia dell'alter-ego di Fellini giovane, cioè il maldestro reporter di provincia (Sergio Rubini) sbalestrato dinanzi alla proterva diva del momento, la star (Paola Tiguori), e via via coinvolto in tutte le baracconesche vicissitudini fuori e dentro il set, nel ventre di balena di Cinecittà e nel vasto mondo. La morale? Come sempre nel cinema di Fellini e già arduo stabilire se ne esista alcuna. E, comunque, al di là di questo, i significati, le interpretazioni possibili sono infiniti.

Probabilmente, il solo che riesca a leggere fino in fondo questa favola agrodolce, tutta contemporanea, resta ancora e sempre Fellini. Specie quando sostiene con disarmante candore: «Ecco, mi sembra che questo film sporadico, fin dall'inizio e poi tutti i giorni mentre lo facevo, mi abbia parlato così. Che potevo fare? Non mi è restato che seguirlo giorno dopo giorno nel suo itinerario imprevedibile, obbligando la *troupe* a venirmi appresso... Forse il film è questo, un amore narcisistico e nevrotico per quello che so fare e nei modi irrefrenabili, cinici e appassionati con cui lo faccio...». Già. Non sembra nemmeno Fellini, tanto è sincero. L'importante, però, è che *Intervista*, per quanto intricato sia, resta un film solare, inimitabile.

L'italiano e il suo doppio.

Se il Nuovo Zingarelli con il primato di 340.000 voci e accezioni ha fatto riscoprire agli italiani la ricchezza della loro lingua, Sinonimi e Contrari di Giuseppe Pitagora vi farà scoprire i mille affascinanti colori di cui si compone la grande tela del linguaggio e la infinita possibilità espressiva da usare, ora con delicatezza, ora con energia. Sempre, comunque, nel modo più appropriato. 216.000 sinonimi, 85.000 analoghi e contrari, oltre 38.000 voci, 64.000 accezioni. Sinonimi e Contrari: per dire, scrivere e pensare finalmente tutto e il contrario di tutto.



Parola di Zanichelli